

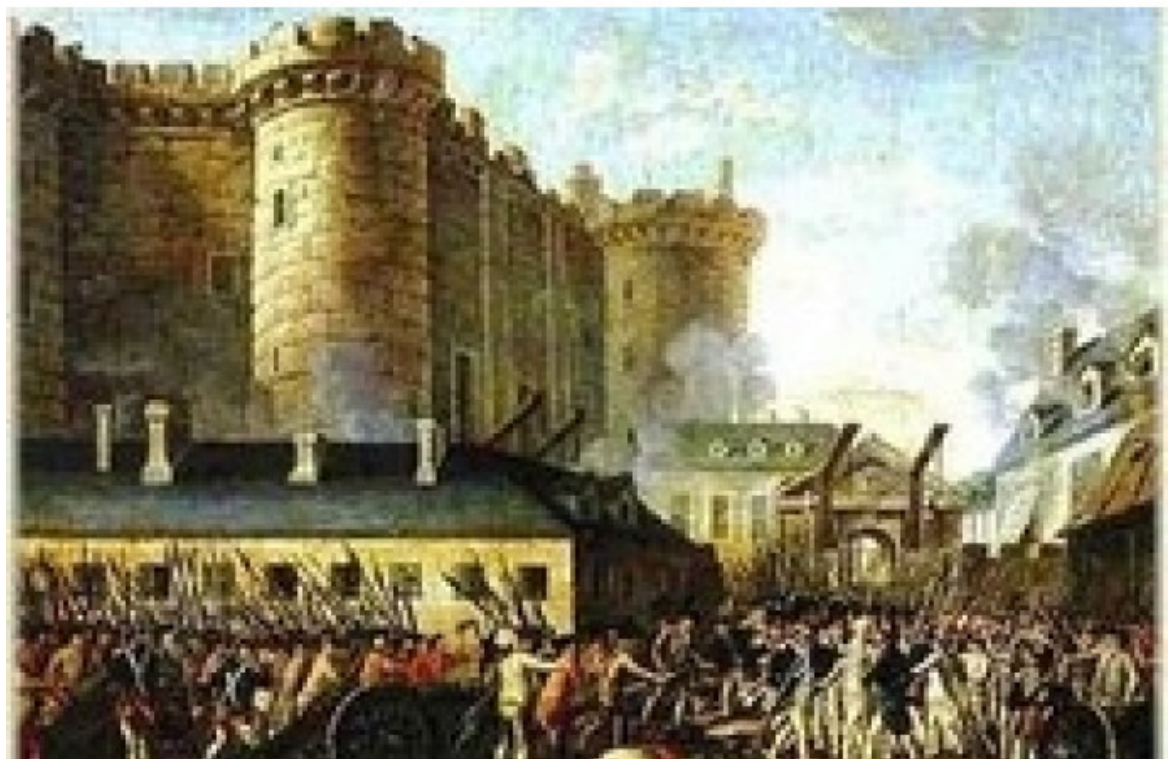
STORIA

## **Pierre Gaxotte, uno studioso contro il giacobinismo**

CULTURA

10\_03\_2012

*Marco  
Respinti*



Benemeritamente, la milanese Mondadori ha ristampato *La rivoluzione francese. Dalla presa della Bastiglia all'avvento di Napoleone*, di Pierre Gaxotte.

**Nato il 19 novembre 1895 a Revigny-sur-Ornain**, nel dipartimento della Meuse, nella Francia nordorientale, Pierre Gaxotte entra à l'École normale supérieure nel 1917. Nel 1920 vi consegue l'*agrégation* in Storia che, nel sistema scolastico francese, consente l'accesso alla docenza nel settore pubblico, mentre contemporaneamente ottiene una licenza in Scienze. Professore di liceo, stringe amicizia con Joseph Arthème Fayard (1866-1936), figlio del fondatore dell'omonima e prestigiosa casa editrice francese - Joseph-François Arthème Fayard (1836-1895) -, attraverso il quale viene presentato a Charles Maurras (1868-1952), il noto intellettuale della Destra monarchica e fondatore dell'*Action française*, di cui diventerà segretario.

**Nel 1894, infatti, Fayard figlio, subentrato al padre nella direzione della *maison***, sposta gl'interessi della casa editrice dalla letteratura popolare ad autori decisamente conservatori come Maurice Barrès (1862-1923) e cattolici quali Paul Bourget (1852 -1935) . Accanto a ciò, Fayard si lancia pure nell'affascinante mondo del *feuilleton* - un genere all'epoca popolarissimo, anzi *pop* -, monopolizzandone presto il mercato grazie al successo dei 32 romanzi della serie *Fantômas*, personaggio ideato nel 1911 da Marcel Allain (1885-1969) e da Pierre Souvestre (1874-1914), al centro pure di altri 11 romanzi composti poi dal solo Allain oramai "vedovo" di Souvestre. A Fayard si deve peraltro anche il lancio mondiale delle opere del prolifico scrittore belga Georges Simenon (1903-1989), padre del commissario Maigret.

Ebbene, alla ricerca costante di nuovi spazi editoriali e sempre al centro di coraggiose operazioni culturali, nel 1920 Fayard crea la collana "Grandes Études historiques" e ne affida la direzione a Gaxotte.

**Fayard non è un editore neutro.** Ha la netta percezione che la narrazione della storia - scritta sempre dai vincitori - e la produzione culturale - appannaggio di chi detiene il potere - necessiti, soprattutto del suo Paese, la Francia, emendamenti fondamentali rispetto ai *cliché* dominanti in cui trionfa la *vulgata* repubblicano-laicista e lo spirito massonico liberal-socialisteggiante. Per questo mette la propria casa editrice al servizio di una imponente opera revisionista che, coscientemente, concede ampi spazi all'ambiente umano, politico e culturale in quel contesto maggiormente dotato degli strumenti intellettuali adatti a rompere il monopolio del "pensiero unico": la Destra, di cui proprio Gaxotte è un esponente noto.

## **DENTRO UN VESPAIO, CON CORAGGIO**

Ora, la Destra in Francia è un vero dedalo. Ai tempi di Gaxotte e di Fayard è la sovrapposizione di anime diverse, persino di "correnti" contrastanti. In essa confluiscono, un po' alla rinfusa, orientamenti e ispirazioni anche molto distanti tra loro, dai monarchici legittimisti ai cosiddetti orleanisti, dagli eredi del bonapartismo e quelli dello spirito vandeano, dai cattolici fedeli al Soglio di Pietro ai positivisti conservatori convinti che la religione - il cattolicesimo - svolga una essenziale funzione sociale di reazione e di supporto all'ideale monarchico teorizzando però che non è necessario crederci davvero (Maurras fu uno di loro, ma non così tutta l'Action française). Una Destra, insomma, in cui convivono, pur se a fatica, una "vera Destra" e una "Sinistra della destra", quest'ultima essendo la somma - direbbe il più importante pensatore contro-rivoluzionario del secolo XX, il brasiliano Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995) - di molte "false destre".

**Il vizio di fondo degli ambienti più discutibili** - e talora francamente impresentabili - di quella galassia è del resto il nazionalismo, sovente smaccato, che, nonostante una certa retorica ivi diffusa, è ideologia tra le ideologie. Per questo, infatti, alcuni di quegli ambienti finiranno per guardare con favore e dunque per affiancare i movimenti nazionalistici europei dell'epoca, sfociati poi in movimenti e in regimi fascisti (o fascistici). Del resto, nel brodo di cultura da cui nasce il "mussolinismo" - prima ancora del vero e proprio fascismo italiano - vi sono cospicui ingredienti francesi, dal sindacalismo rivoluzionario di Georges Sorel (1847-1922) al cosiddetto "boulangismo" (dal nome del generale Georges Boulanger, 1837-1891), vale a dire il movimento di opposizione che, tra il 1886 e il 1889, accarezzò l'idea del *golpe* nazionalista.

**Gaxotte però no. Aveva idee più chiare.** Nuotò in quel mondo, militò tra i maurassiani, partecipò alle attività editoriali di Fayard che fiancheggiavano la "rivoluzione nazionale" auspicata dal *leader* dell'Action française, diresse i due settimanali politico-letterari lanciati dall'amico Arthème - *Candide* e *Je suis partout*, quest'ultimo divenuto, dopo la "gestione Gaxotte", persino antisemita -, eppure non vi annegò mai. Gaxotte è stato infatti uno di quegli uomini di cultura e di scienza che non hanno mai disdegnato l'impegno politico, né nascosto le proprie idee controcorrente, ma che di certi ambienti hanno più che altro cercato di servirsi: per fare del bene e per indirizzare, anche a costo del fallimento.

**Non scordiamo, del resto, che il privilegio offerto** dal riflettere su determinati fatti a distanza di tempo è negato a chi i fatti li vive quando essi accadono. E che se questo certamente non assolve mai dalle responsabilità personali, altrettanto certamente non carica gli uomini liberi degli errori commessi da altri, anche magari molto prossimi. Gilbert Keith Chesterton (1874-1936) - per non citarne che uno - subì fortemente, all'inizio, il fascino del fascismo italiano; e suo cugino Arthur Kenneth Chesterton (1896-1973) fu invece smaccatamente fascista, antisemita e in collusione intellettuale con i nazisti. Per l'Action française di Maurras passarono comunque moltissimi intellettuali cattolici francesi certo non sospetti: il più noto di tutti fu il filosofo Jacques Maritain (1882-1973), che come molti altri poi se ne staccò, ma come scordare che in morte di Maurras tra i suoi *laudatores* figurò pure il Nobel T.S. Eliot (1888-1965)?

### **FUORI DAL CORO, MA RISPETTATO**

Del resto, la stoffa cattiva da cui sono state ritagliate tutte le derive inaccettabili di quegli ambienti recano indelebile la lettera scarlatta del supremo vizio d'Oltralpe: la Rivoluzione Francese (1789-1815, a voler, correttamente, considerare come parte integrante di essa pure l'"età napoleonica", 1799-1815, con Gaxotte oltre Gaxotte), quella preparata dai cattivi pensieri illuministi e realizzata dai crimini giacobini. Nasce lì il nazionalismo, e nascono lì pure il positivismo, il laicismo, il repubblicanesimo "delle logge" o, in alternativa, il monarchismo fine a se stesso, immemore della monarchia tradizionale cristiana. Per la Francia, patria di quella che l'anarco-comunista russo Pëtr A. Kropotkin (1859-1914) chiamava entusiasticamente «Grande Rivoluzione» - la quale, insegnava il socialista (vandeano...) Georges Clemenceau (1841-1929), non si può sezionare: o la sia abbracciata tutta, come faceva lui, o la si rigetta in blocco -, si tratta di un nodo psicologico enorme.

**L'opera dunque di uno studioso serio e rispettato**, nonostante cantasse fuori dal coro, qual è Gaxotte è provvidenziale. Tra gli studi da lui pubblicati certamente sono fondamentali *La Révolution française* (1928), *Le Siècle de Louis XV* (1933), *La France de Louis XIV* (1946) e *Histoire des Français* (1951). Gli ultimi tre sono un vero e proprio gesto d'intelletto d'amore per la monarchia francese e, nell'ottica dell'autore, costituiscono la *pars costruens* del suo intero impianto culturale, la risposta al "perché no il 1789". In questo rivelano, oltre a numerosi spunti importanti, anche un limite: corrono il rischio di appiattare la critica alla Rivoluzione Francese sull'apologia del cosiddetto Antico Regime (secoli XVI-XVIII), benché forniscano strumenti preziosissimi per smontare certi falsi miti

che circolano su quell'ampio periodo storico.

**Imprescindibile, invece, il primo titolo di quel *poker***, quello che appunto fu tradotta da Rizzoli nel 1949, nella popolarissima ed economica collana "BUR", quindi rilanciato da Mondadori nel 1989, anno di "Bicentenaire", e oggi rieditato. L'essere di destra e risolutamente antirivoluzionario non ha cioè marchiato Gaxotte d'infamia in un Paese, come il nostro, a lungo dominato dalla cultura di sinistra; né, nel suo, gli ha impedito di essere nominato alla prestigiosa Académie française, il 29 gennaio 1953 (vi entrò poi ufficialmente il 29 ottobre successivo).

### **UN ANTIDOTO IMPRESCINDIBILE**

Gaxotte, insomma, che dopo la guerra scrisse regolarmente per *Le Figaro* e che il 21 novembre 1982, a Parigi, è passato a miglior vita, resta imprescindibile per comprendere cosa davvero è avvenuto a partire dal 1789. Egli compose quella sua opera decisiva in un'epoca in cui imperava la "Rivoluzione alla Sorbona" - come l'ha definita François Furet (1927-1977) -, ovvero quando la versione ideologica della vicenda, alimentata dalla storiografia comunista eletta a storia ufficiale, si era intronizzata sullo scranno più alto e ufficiale dell'erudizione non solo francese. In quella temperie, Gaxotte ebbe il coraggio di raccontare che la "Presca della Bastiglia" fu un non-evento (lo ha dovuto riconoscere, anni dopo, pure uno storico del PC francese come Michel Vovelle); che la "cospirazione delle potenze reazionarie" con cui si volle gettare una nazione in una guerra rovinosa non vi fu mai; che il "complotto di preti & aristocratici" non venne mai ordito; e che invece l'odio strutturale alla Chiesa, i molti massacri gratuiti, la distruzione di una plurisecolare tradizione socio-culturale intrisa di cattolicesimo e la devastazione socio-economica dell'ex "figlia primogenita" della Roma petrina furono l'obiettivo unico dell'Ottantanove.

**Gaxotte revisionò la sua opera principale nel 1947 e ancora nel 1970.** Evidente nelle sue pagine è l'impronta del sociologo cattolico e legittimista Augustin Cochin (1876-1914), a lungo snobbato ma finalmente rivalutato da Furet per quel suo talentuoso avere individuato che furono le cosiddette "società di pensiero" prerivoluzionarie a stravolgere la mentalità e il pensiero dei francesi. Né mancano i classici del pensiero conservatore e antirivoluzionario, non solo francesi, come pure l'obiettiva valutazione dei dati messi a disposizione dai grandi vati della storiografia filorivoluzionaria, Albert Mathiez (1874-1932), Georges Lefebvre (1874-1959) e Albert Soboul (1914-1982).

**Gaxotte è insomma un grande antidoto ai troppi veleni culturali** diffusi sin dai

banchi delle scuole su un argomento cruciale. Il suo *La rivoluzione francese* si legge come un romanzo - una volta tanto è vero -, privo di note e di bibliografia qual è. Non per ignoranza o per censura, ma per adesione a un genere letterario di "storiografia anche polemica" del resto assai praticato quando l'opera apparve per la prima volta a stampa. Ecco, il nostro palato odierno più sensibile al dubbio vorrebbe riferimenti, rimandi, pezzi d'appoggio. Più che giusto. Per questo sarebbe stato bello che questo Gaxotte classico, oltre a essere ristampato, fosse stato pure riproposto in una edizione annotata, per esempio sul modello di quella stabilita dal grande accademico Jean Tulard e pubblicata dalle Éditions Complexe a Bruxelles nel 1988.